

## n. 55, Metaxy



«Anterem» dicembre 1997

*Parla anche tu  
parla per ultimo,  
dì la tua parola.*

*Parla -  
ma non dividere il No dal Sì.  
Dà alla tua parola anche il senso:  
dalle l'ombra.*

Celan

Ogni nuova enunciazione poetica impone di risalire al momento della decisione storica che ha provocato una cesura tra il *No* e il *Sì*; di mettere in tema quel punto inesteso in cui voce e silenzio si coappartenevano; di portare a parola quanto è stato costretto a tacere.

Il problema sembra essere questo: come può enunciarsi un linguaggio quando rifiuta di articolare il suo pensiero nella rete grammaticale della sola ragione? e come può imporre - dal silenzio - il suo gesto vocale?

Ci troviamo di fronte a domande radicali sulla questione del *limite*, sulla possibilità di pensarne entrambi i lati, sulla vocazione del dire a travalicarne i margini.

Ogni nuova enunciazione poetica si compie secondo regole che sospendono i contratti lessicali, sintattici, semantici precedenti. Ma indica nello stesso tempo che il *taciuto* non è l'altro *dal* discorso, ma l'altro *del* discorso. È ciò che mai ha cessato di circolare in esso e, fin dall'inizio, lo ha travagliato dal suo interno.

Impossibile quel sogno della ragione di potersi svincolare una volta per tutte da ciò che altera l'ordine del dire, dal dissimile che lo minaccia.

Dall'antro di Delfi all'Agorà: i messaggi suggeriti dalle foglie sparse dall'oracolo si disperdono, sostituiti dalle parole ordinate delle categorie. Ma la poesia non tralascia per il definito e il determinato, l'indefinito e l'indeterminato. Tiene sempre un rapporto vivo con il silenzio.

Correlativa alla mobilità del proprio orizzonte, sa di trovarsi lontana dalla conoscenza piena e di essersi incamminata lungo il sentiero proibito: «hinaus / in Unland und Unzeit», il *non-paese* e il *non-tempo* nominati da Celan.

Come tracciare una scrittura che intacchi ogni volta la linea di demarcazione tra il *No* e il *Sì*, e che ne alteri profondamente la presunta compattezza? Come produrre tagli e innesti nel corpo del testo, fino ad aprirlo all'*altro* che, sotterraneamente, racchiude in sé?

Ogni nuova enunciazione poetica lo documenta: va favorito un dire che in un doppio gesto separi e al tempo stesso unisca interno ed esterno, quel rimanere sulla soglia, in cui l'ascolto dell'essere si determina nella sua alterità. Va coltivato un pensiero che, sordo alle sirene del ritorno e della meta, disegni i margini della nostra epoca, *tra* quanto è stato pensato e quanto è rimasto inespesso.

Proprio verso questo impensato si muove il poeta, quale *spettatore interessato*, collocandosi sul limite stesso. E da questo mobilissimo *tra*, sempre sul punto di ridelinearsi, da «questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude», ne forza dall'interno il margine, ne rileva le fratture, ne mostra i varchi.

La scrittura, quale inscindibile coappartenenza di radice ed erranza, non si può trascendere. E qui sta l'impresa più rischiosa: va infranto il limite, e pure conservato. Poiché non ci si installa in un *altrove* della parola e del suo pensiero, che sia ancora parola e pensiero.

Non c'è metodo. Forse solo quel trattenersi tra le vie di una scrittura che costringe il senso a tracciarsi, senza la certezza che un risultato possa offrirsi, può consentire al poeta di spingersi fino all'unità arcaica in cui l'essere e il non-essere, sapere e non-sapere, *Epistème* e *Doxa* convivono. Qui le cose sono e non sono in quanto divengono. Indicano che l'origine non è soltanto *passato* e che la scrittura accade disfacendosi.

Nominando il *tra senza luogo* che giace tra uno e molti, senza essere né l'uno né gli altri, e pure in qualche modo essendoli tutti, ogni nuova enunciazione poetica è estranea a una facile partizione di genere. Tra quanto era originariamente unito e indistinto mette in opera un avvicinamento che non è semplice riconciliazione. Propone un'esperienza cruciale del limite che porta all'incontro dell'*Altro*, in quel punto d'incontro dell'inizio e della fine, in cui prende forma la nozione di principio nella sua assoluta atemporalità.

*Flavio Ermini*

- [Editoriali 1995-2019](#)
- [Flavio Ermini](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/rivista\\_metaxy](https://www.anteremedizioni.it/rivista_metaxy)